

Alberto Diantini*, Sofia Tagliavini**

*Il concetto di Social licence to operate
come strumento di analisi dei conflitti ambientali:
applicazione al territorio petrolifero
della Val d'Agri (Basilicata)*

Parole chiave: Social licence to operate, legittimità, credibilità, fiducia, conflitti ambientali, estrazione petrolifera.

L'articolo si propone di testare l'utilizzo delle lenti interpretative del concetto di *Social licence to operate* (SLO) come strumento di analisi delle complesse dinamiche che regolano i conflitti ambientali. L'area di studio è la concessione Val d'Agri, in Basilicata, situata nella principale area petrolifera italiana. Le interviste semistrutturate ad alcuni attori locali hanno permesso di indagare le componenti chiave della licenza sociale (legittimità, credibilità e fiducia) evidenziando delle criticità nella relazione conflittuale fra impresa e comunità locale, condizionata da un legame territoriale molto profondo con il petrolio. La SLO, nell'accezione presentata in questo contributo, può rappresentare un importante campo di applicazione anche al di fuori dell'industria, dove è nata, come all'interno della sfera di competenza delle istituzioni locali.

The Social licence to operate concept as a tool for analysing socio-environmental conflicts: application to the Val d'Agri oil field (Basilicata)

Keywords: Social licence to operate, legitimacy, credibility, trust, environmental conflicts, oil extraction.

The article aims to test the use of the interpretative lens of the Social licence to operate (SLO) concept as a tool for analysing the complex dynamics of environmental conflicts. The study area is the Val d'Agri concession in Basilicata, located in Italy's main oil-producing area. The semi-structured interviews with some local actors made it possible to investigate

* Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici, alberto.diantini@unife.it.

** Università degli Studi di Padova, Dipartimento ICEA, Laurea Magistrale Internazionale CCD-STeDe (Climate Change and Diversity: Sustainable Territorial Development), sofia.tagliavini@studenti.unipd.it.

Saggio proposto alla redazione il 17 luglio 2024, accettato il 13 marzo 2025.

the key components of the social licence (legitimacy, credibility and trust), highlighting critical issues in the conflictual relationship between the company and the local community, which is conditioned by a very deep territorial link with oil. SLO, in the sense presented in this contribution, can also represent an important field of application outside the industry, where it originated, as within the sphere of competence of local institutions.

1. INTRODUZIONE. – Il presente contributo mira a testare un uso alternativo del concetto di *Social licence to operate* (SLO) rispetto all'interpretazione, spesso ambigua, adottata nel mondo dell'industria estrattiva, nel quale è nato, verificandone l'applicabilità pratica come strumento per indagare le complesse dinamiche che regolano i conflitti ambientali tra impresa e comunità locali.

La SLO è generalmente concepita dall'industria come una metafora che fa riferimento all'esigenza delle imprese di guadagnarsi una forma di licenza sociale da parte delle comunità locali, come se fosse un'autorizzazione paragonabile ai permessi ambientali e istituzionali (Cooney, 2017). Tale concetto, infatti, non rappresenta una licenza formale, bensì una forma di contratto sociale implicito tra le parti, che si costruisce nel tempo e che riflette le percezioni delle comunità locali rispetto agli impatti e ai benefici relativi alle operazioni dell'impresa, anche in riferimento alla narrazione che questa ne fa nel territorio in cui opera (Poelzer *et al.*, 2020; Stronge *et al.*, 2024). In quest'ottica, se le imprese dimostrano di agire coerentemente con le aspettative degli attori locali e, pertanto, di essere in possesso della licenza sociale, possono ridurre i rischi derivanti da eventuali conflitti (Parsons *et al.*, 2014; Thomson e Boutilier, 2011).

Nonostante la SLO si sia diffusa anche al di fuori del contesto estrattivo in cui è nata, in letteratura vi sono ampie criticità sull'effettiva validità di questo concetto. Ad esempio, secondo Owen e Kemp (2013), la SLO è nata con il mero obiettivo di riqualificare l'immagine e la reputazione dell'industria mineraria, offuscata dagli impatti ambientali e sociali di cui è stata foriera in diversi contesti nel mondo. Secondo questa interpretazione, molte imprese, per dimostrare di essere in possesso di una forma di licenza sociale, tentano di occultare i conflitti con le parti attraverso strategie consolidate, dalla fornitura di servizi sociali alle comunità locali, alle minacce di ripercussioni in caso di proteste (Diantini, 2024; Meesters e Behagel, 2017). In questo modo le imprese creano un ambiente favorevole al mantenimento delle proprie operazioni, legittimate da un'accettazione sociale soltanto apparente.

Nell'accezione proposta in questo articolo, la SLO viene intesa come uno schema analitico che può aiutare a raccogliere le percezioni della comunità locale, la cui voce viene spesso silenziata dalla narrazione e dalle logiche dell'industria, soprattutto in situazioni di conflitto. Si tratta di una prospettiva che può contribuire alla gestione dei conflitti ambientali, contribuendo a ridurre i costi sociali, spesso molto elevati, soprattutto per gli attori più vulnerabili (Kowszyk *et al.*, 2023; Prenzel e Vanclay, 2014).

L'area di studio è rappresentata dalla concessione Val d'Agri, in Basilicata, che fa parte del maggiore sistema di giacimenti petroliferi onshore d'Europa. L'uso del quadro analitico della SLO ha consentito di indagare le percezioni di alcuni attori locali in merito a impatti e benefici delle attività petrolifere, in relazione anche alla narrazione della compagnia, Eni. Il conflitto fra impresa e comunità locale è condizionato da un legame territoriale molto profondo con il petrolio, che ha vincolato il substrato socioeconomico a questa risorsa e ha spesso escluso la popolazione dai processi decisionali (Alliegro, 2012, 2016; Diantini, 2022). La comunità locale è composta da un articolato mosaico di attori con identità multiple e sovrapposte, allo stesso tempo residenti, lavoratori della compagnia o nell'indotto, amministratori comunali, ambientalisti, imprenditori agricoli preoccupati per la possibile contaminazione ambientale, studenti che sognano un posto nell'industria petrolifera, anche se sanno che non c'è lavoro per tutti, e altri ancora che, andati a studiare fuori regione, anno già che probabilmente non torneranno. Nel corso del *fieldwork* realizzato in questo studio è stato possibile intervistare solo una parte di questi attori. L'obiettivo dell'articolo non è infatti quello di indagare in modo esaustivo la licenza sociale della compagnia fornendo un quadro completo delle percezioni di tutti gli attori, ma di verificare le potenzialità applicative della SLO come strumento di analisi dei conflitti ambientali.

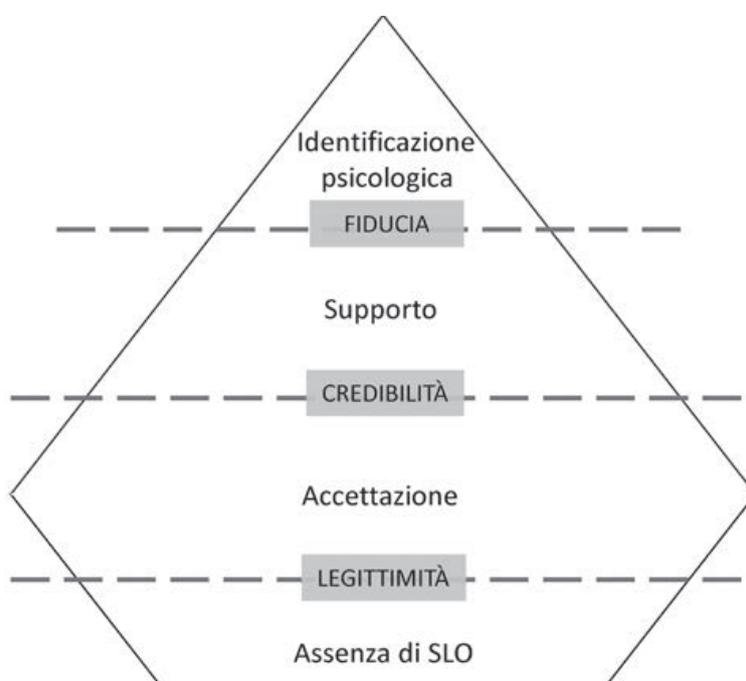
L'articolo è strutturato come segue: inizialmente viene presentata una descrizione del concetto di SLO, in relazione al modello teorico di riferimento e al tema dei conflitti ambientali; successivamente viene descritta l'area di studio e la metodologia adottata, che ha visto la realizzazione di interviste semistrutturate ad alcuni attori del territorio; infine, vengono delineati gli aspetti principali della licenza sociale sulla base delle percezioni raccolte, evidenziando gli elementi che caratterizzano la dimensione conflittuale tra gli attori coinvolti.

2. IL CONCETTO DI *SOCIAL LICENCE TO OPERATE*. – Generalmente la SLO viene definita come il livello di accettazione sociale che la comunità locale mostra nei confronti di un'impresa o di un progetto (Jijelava e Vanclay, 2017). Da quando la SLO è stata sviluppata alla fine degli anni Novanta si è assistito a un'evoluzione dell'interpretazione delle percezioni della comunità locale nella costruzione della licenza sociale, portando all'elaborazione di diversi modelli teorici di SLO (Stronge *et al.*, 2024). In particolare, nell'accezione presentata in questo contributo, basata sul modello piramidale sviluppato da Thomson e Boutilier (2011), la licenza sociale può rappresentare un utile strumento per l'analisi degli elementi di un conflitto fra impresa e attori territoriali.

2.1 *Il modello piramidale di Thomson e Boutilier: legittimità, credibilità e fiducia*. – Il modello di Thomson e Boutilier (2011), uno dei più citati in letteratura,

definisce la SLO come una piramide composta da quattro livelli successivi (Fig. 1): assenza di SLO, accettazione, supporto e identificazione psicologica. La precisa collocazione della licenza sociale di un'impresa all'interno di questo *continuum* dipende dalla percezione della comunità locale rispetto ai valori soglia di legittimità, credibilità e fiducia, le componenti chiave della SLO.

La legittimità rappresenta il presupposto necessario per ottenere un livello minimo di licenza sociale, demarcando i confini fra l'assenza di SLO e l'accettazione, descritta come la condizione in cui le parti sociali non si oppongono attivamente alle operazioni di un'impresa (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011). È importante sottolineare che l'accettazione sociale non equivale a una semplice assenza di conflitto, in quanto il dissenso può manifestarsi in diverse forme, a seconda del contesto culturale e della fase del conflitto, più o meno visibile o latente (Agrawal e Gibson, 1999; Groglopo, 2012). Si possono descrivere diverse dimensioni di legittimità: giuridica, economica e sociopolitica. La legittimità giuridica si ottiene se la comunità ritiene che l'impresa abbia rispettato tutte le procedure normative. La legittimità economica, invece, si raggiunge se vi è la percezione che il progetto garantisca sufficienti ed equi benefici in termini di posti di lavoro, servizi e compensazioni economiche. Infine, la legittimità sociopolitica si conquista quando la popolazione percepisce che il progetto contribuisce a costruire una condizione di reale benessere per la comunità locale (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018).



Fonte: Thomson e Boutilier (2011), adattato dagli autori.

Fig. 1 - Il modello piramidale della licenza sociale

La credibilità consente di raggiungere il livello superiore di SLO, ovvero il supporto (Thomson e Boutilier, 2011), che corrisponde alla condizione in cui la comunità non solo accetta un progetto o le attività di un'impresa, ma ne sostiene attivamente la presenza. La credibilità dipende dalle percezioni della comunità locale in merito alla *performance* sociale dell'impresa, in relazione alla narrazione dell'impresa stessa sulle proprie operazioni nel territorio. Secondo Thomson e Boutilier (2011) e Jijelava e Vanclay (2017, 2018), nella propria *performance* sociale l'impresa deve: saper identificare, monitorare e mitigare gli impatti sociali delle proprie operazioni, rispettando gli standard sociali (compresi i diritti umani) e ambientali internazionali in tutte le fasi del progetto; essere trasparente nelle proprie attività; aprirsi al dialogo con gli attori locali, garantendone la partecipazione ai processi decisionali. In merito a questi aspetti, l'impresa per essere credibile deve dimostrare alla comunità locale coerenza tra ciò che afferma di fare e ciò che fa.

L'ultimo livello di SLO è l'identificazione psicologica, definita come la condizione in cui la comunità locale percepisce di avere importanti interessi condivisi con l'impresa (Jijelava e Vanclay, 2017; Thomson e Boutilier, 2011). Questo tipo di relazione presuppone un rapporto di piena fiducia tra le parti, una condizione che rappresenta il terzo valore soglia della licenza sociale. La fiducia, essendo una forma di credibilità molto forte, poggia, anche in questo caso, sulla coerenza fra le percezioni della comunità locale e la narrazione dell'impresa. Si distinguono due componenti principali di fiducia: la fiducia interattiva e la fiducia istituzionalizzata. La prima si raggiunge quando gli attori locali avvertono che l'impresa prende realmente in considerazione i loro punti di vista, promuovendone la partecipazione attiva e rispettando le diverse posizioni che emergono dal confronto (Boutilier *et al.*, 2012); la seconda quando i membri della comunità si sentono partner attivi del progetto, collocandosi sullo stesso piano dell'impresa in termini di interessi e possibilità di decisione (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018; Thomson e Boutilier, 2011).

Raggiungere alti livelli di fiducia può essere molto difficile per un'impresa, soprattutto quando la relazione è stata in un qualche modo danneggiata in passato (Jijelava e Vanclay, 2018), per esempio a causa di situazioni di conflitto non adeguatamente gestite. I conflitti hanno, infatti, un ruolo centrale nella licenza sociale, in quanto fanno leva su dinamiche relazionali che possono minare – in certi casi anche irreversibilmente – la fiducia tra le parti interessate. Il tema dei conflitti, anche se spesso sottovalutato dall'industria, o addirittura evitato (Diantini, 2024), è quindi centrale all'interno dei paradigmi interpretativi della SLO.

2.2 Conflitti ambientali e licenza sociale. – I conflitti rappresentano una condizione ineluttabile delle interazioni fra società umane. Secondo Donohue e Kolt

(1992, p. 4) il conflitto rappresenta “una situazione in cui persone interdipendenti esprimono differenze (manifeste o latenti) nel soddisfare i loro bisogni e interessi individuali e subiscono interferenze reciproche nel raggiungimento di questi obiettivi”. Nello specifico, i conflitti ambientali emergono dal rapporto comunità umane-ambiente, secondo accezioni e direzioni diverse. Riguardano, ad esempio, l’accesso e il controllo delle risorse ambientali, in particolare quando si confrontano prospettive di sviluppo alternative e spesso in competizione, che riflettono norme sociali, obiettivi e relazioni con l’ambiente diversi (Avci, 2017; Conde e Le Billon, 2017; Martinez-Alier, 2021). Non si manifestano solo all’interno dello specifico territorio interessato da un progetto, ma si muovono in una dimensione multiscalare e transcalare, palesando dinamiche di potere complesse (Agrawal e Gibson, 1999; Bebbington *et al.*, 2008; Martinez-Alier, 2021; Raffestin, 1981).

I conflitti rappresentano certamente dei costi per tutti gli attori coinvolti: per le imprese, in termini di ritardi nella produzione, riduzione delle entrate e danni d’immagine (Kowszyk *et al.*, 2023; Vanclay, 2003); per le comunità locali, che possono subire ampi impatti, dalla riduzione della coesione sociale, a sentimenti di frustrazione e angoscia che possono sfociare in condizioni di eco-ansia e solastalgia, riducendo la qualità della vita e la resilienza di fronte alle attuali e future criticità globali; per le istituzioni, chiamate a investire risorse, sociali ed economiche, nella gestione del conflitto (Prenzel e Vanclay, 2014).

Spesso in territori già interessati da vulnerabilità sociale e storica, “sacrificati” alla luce degli interessi nazionali, si instaurano progetti di sviluppo (da quelli di estrazione petrolifera a quelli per la transizione energetica) in grado di causare importanti impatti ambientali e sociali (Conde e Le Billon, 2017; Svampa, 2019). In questi contesti il conflitto produce dinamiche di dipendenza strutturale delle parti sociali nei confronti delle imprese, in termini di possibilità occupazionali, *royalty* e servizi (Diantini, 2024). Queste condizioni riducono le possibilità per gli attori con meno potere di intervenire, non solo nel conflitto, ma anche nella definizione del proprio futuro, aumentandone la vulnerabilità di fronte a possibili criticità.

L’analisi dei conflitti ambientali assume quindi un’importanza rilevante e, in quest’ottica, il concetto di *Social licence to operate* si configura come uno strumento analitico particolarmente utile per comprenderne le dinamiche, soprattutto se concepito all’interno delle procedure di *Social Impact Assessment* (SIA), che prevedono l’identificazione e la valutazione continua dei potenziali impatti sociali di un progetto nel suo intero ciclo di vita (Esteves *et al.*, 2012; Vanclay, 2003). L’esame della licenza sociale di un’impresa, nella definizione delle sue componenti chiave (legittimità, credibilità e fiducia), si integra perfettamente all’interno della logica SIA, in quanto consente di interpretare le complesse sfumature delle tensioni territoriali,

analizzando le diverse visioni dei molteplici attori in gioco, dando visibilità anche a quelli più vulnerabili, con l'obiettivo di ridurre gli impatti sulle parti interessate.

3. L'AREA DI STUDIO: LA CONCESSIONE VAL D'AGRI. – La concessione Val d'Agri, assieme alla vicina concessione Gorgoglione, rappresenta la principale area estrattiva della Basilicata e d'Italia. Da queste concessioni proviene circa l'83,4% del petrolio estratto a livello nazionale¹, contribuendo in modo significativo alla produzione petrolifera italiana.

La concessione deriva la propria denominazione dall'omonima valle situata a sud di Potenza. In quest'area l'attuale fase produttiva iniziò negli anni Novanta, periodo in cui la compagnia petrolifera Eni (allora AGIP), che gestisce la concessione, perforò molti dei pozzi oggi presenti.

Attualmente nella concessione, ampia 525,90 km², sono presenti 40 pozzi, dei quali solo 21 in produzione². I pozzi sono collegati al Centro Olio Val d'Agri (COVA), una centrale di idrodesulfurizzazione³, mediante una rete di condotte interrate; dal COVA il crudo, dopo un primo trattamento, viene inviato alla raffineria di Taranto mediante un oleodotto di 133 km.

In Val d'Agri è attivo un sistema di monitoraggio ambientale coordinato da ARPAB (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Basilicata), che prevede la raccolta di dati relativamente ad alcuni parametri, tra cui la qualità dell'aria e degli acquiferi nella concessione, cui si aggiunge la rete di controllo ambientale gestita direttamente da Eni.

Nella concessione il conflitto fra attori locali e compagnia petrolifera è stato interessato da fasi alterne di visibilità. Negli ultimi anni i livelli più alti del conflitto si sono manifestati a seguito delle inchieste che hanno coinvolto Eni in Basilicata, con risonanza mediatica a livello nazionale. L'inchiesta avviata nel 2016, relativa al traffico illecito di rifiuti del COVA, ha portato a una condanna in primo grado per sei ex dirigenti e dipendenti di Eni e l'ex dirigente del Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata. La seconda inchiesta, avviata nel 2017 e ancora in corso, si riferisce a un caso di sversamento di 400 tonnellate di crudo da una cisterna del COVA (Diantini, 2022).

¹ Le percentuali sono state calcolate dagli autori a partire dai dati relativi alla produzione nazionale di idrocarburi disponibile presso il sito internet del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica: <https://unmig.mase.gov.it/ricerca-e-coltivazione-di-idrocarburi/produzione-nazionale-di-idrocarburi/>.

² Le informazioni sono ricavate dalla pagina del sito internet del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, dedicata ai pozzi produttivi presenti sul territorio italiano: <https://unmig.mase.gov.it/ricerca-e-coltivazione-di-idrocarburi/pozzi-produttivi/>.

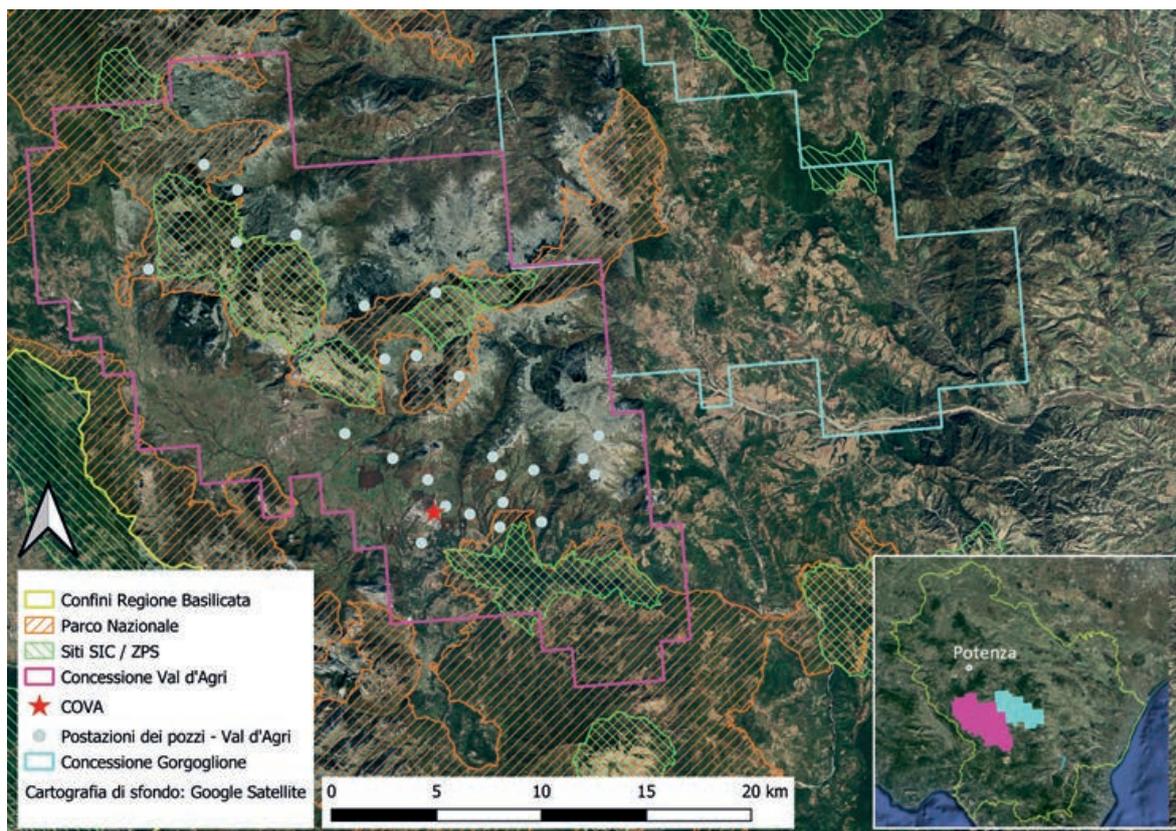
³ Si tratta di un processo in cui dal crudo estratto vengono rimossi l'acqua e i gas associati, in particolare metano e acido solfidrico (Diantini, 2016).

Un altro evento che ha dato particolare visibilità al conflitto è stata la pubblicazione nel 2017 dei risultati della Valutazione di Impatto Sanitario⁴. Lo studio ha interessato i comuni della concessione negli anni 2000-2014, evidenziando come nei comuni più esposti alle emissioni gassose del COVA si sia osservata una maggiore incidenza di mortalità e ricoveri per patologie cardiovascolari e respiratorie rispetto ad altri comuni della concessione e della regione (IF-CNR *et al.*, 2017). A parte questi episodi che hanno portato alla mobilitazione delle associazioni ambientaliste e dei comitati per la difesa del territorio, il conflitto tende a riprodursi in modo meno visibile, “normalizzato” da dinamiche sociali strutturali alimentate da un radicato *petroleumscape* (Diantini, 2022). Il paesaggio petrolifero della Val d’Agri è stato costruito nel tempo non solo attraverso l’ubiquitaria presenza di installazioni petrolifere, ma anche attraverso la narrazione prodotta dalla compagnia e dalle istituzioni a varia scala (da quelle locali a quelle regionali e nazionali) di una risorsa, il petrolio, proclamata come necessaria allo sviluppo della regione (Alliegro, 2012, 2016; Bubbico, 2016). Questa potente azione “territorializzante” (Turco, 1988) ha portato a meccanismi di conversione produttiva, economica e culturale, trasformando un territorio a prevalente vocazione agricola, rinomato per il suo valore naturalistico, nel principale polo dell’industria petrolifera italiana, dove oggi si sovrappongono zone protette⁵ a tutela dell’ambiente e progetti estrattivi di “interesse nazionale” (Fig. 2). In questo contesto il conflitto si dipana nella dimensione intima e quotidiana di chi risiede nel territorio e vive la tensione fra una generale disillusione nei confronti di uno sviluppo mai pienamente concretizzatosi, la percezione degli impatti sull’ambiente e sulla salute e la necessità, comunque, di dover contare sul petrolio in termini di possibilità lavorative e di servizi garantiti dalle *royalty*⁶ (Diantini, 2022).

⁴ Lo studio è stato realizzato da tre istituti del CNR, dall’Università di Bari e dal Dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio.

⁵ Le aree protette interessate dalla concessione Val d’Agri sono il Parco Nazionale dell’Appennino Lucano Val d’Agri Lagonegrese e 11 siti SIC/ZPS,

⁶ Per avere un’idea della dimensione economica delle *royalty* petrolifere in Basilicata, tra il 1996 e il 2024 Eni ha versato alla Regione e ai comuni in cui sono presenti pozzi petroliferi 2,38 miliardi di euro. Nel 2024 i comuni che hanno avuto i maggiori proventi sono stati Viggiano (circa 3.300 abitanti) e Calvello (circa 1.700 abitanti) con, rispettivamente, 4.738.539,64 euro e 1.195.307 euro. Per ulteriori dettagli: www.eni.com/eni-basilicata/it-IT/territorio/royalty.html.



Fonte: elaborazione degli autori.

Fig. 2 - Aree protette e installazioni petrolifere della concessione Val d'Agri

4. METODOLOGIA. – L'analisi realizzata in questa ricerca si basa sui dati raccolti nel corso di due missioni sul campo compiute a febbraio e giugno 2023. È stata adottata una metodologia qualitativa, la cui principale tecnica utilizzata è l'intervista discorsiva guidata semistruutturata (Cardano, 2011).

Per indagare le specificità dei concetti di legittimità, credibilità e fiducia che compongono il modello piramidale di SLO, le interviste sono state costruite attorno a una serie di domande guida che hanno riguardato la percezione dei partecipanti rispetto agli impatti e ai benefici delle attività di Eni relativamente alle condizioni ambientali, la salute, i servizi, la situazione socioeconomica locale, la trasparenza nella gestione delle informazioni da parte dell'impresa e delle istituzioni competenti (in particolare ARPAB) e la partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali.

Attraverso il metodo di campionamento definito *snowball sampling* (Cardano, 2011) sono state intervistate 14 persone, di cui sei donne, di età compresa tra 29 e 63 anni, e otto uomini, tra 41 e 83 anni. Di seguito vengono presentati i profili delle persone intervistate, adottando il maschile per tutti i partecipanti, al fine di proteggerne l'anonimato:

- il dirigente di un istituto scolastico della Val d'Agri, intervistato per conoscere il punto di vista di chi lavora nelle scuole della concessione, spesso interessate da progetti finanziati dall'impresa;
- un avvocato, originario della Val d'Agri, che per lavoro aveva seguito le ultime inchieste che hanno interessato Eni in Basilicata;
- un militante attivo nella sezione locale di un partito politico, il sindaco, il vice-sindaco e il segretario di alcuni comuni della concessione, intervistati per conoscere le percezioni di chi lavora nelle amministrazioni comunali ed è implicato nella politica locale, in relazione alla gestione delle *royalty* e ai rapporti con l'impresa e i cittadini; tra queste persone, una risulta inoltre impiegata nell'indotto dell'industria petrolifera;
- un artista e attivista e un pensionato, entrambi residenti in uno dei comuni della concessione;
- un imprenditore agricolo la cui attività si trova in Val d'Agri, pertanto potenzialmente interessata dagli impatti ambientali dell'estrazione petrolifera;
- il responsabile di un'associazione locale di difesa del territorio e dei diritti sociali e ambientali, il responsabile di un'associazione ambientalista locale, il responsabile della sede regionale di un'associazione di promozione sociale e un rappresentante della sede regionale di un'associazione ambientalista. Si tratta di associazioni che, in modo diverso, negli anni hanno operato nel territorio petrolifero della Valle;
- un responsabile della Fondazione Eni Enrico Mattei, centro che in Basilicata si occupa dei rapporti fra Eni e gli attori locali, della gestione di progetti nelle scuole e di iniziative di valorizzazione culturale nel territorio.

Nel corso delle missioni si è cercato di contattare anche il Presidio Fisso ARPAB di Viggiano (comune in cui sono situati il COVA e gran parte dei pozzi), istituito come punto di contatto fra l'istituzione competente per i monitoraggi ambientali e la cittadinanza. Purtroppo, dai contatti telefonici avuti è emerso che la sede non aveva orari di apertura per il pubblico. Chi ha risposto al telefono ha inoltre riferito che tutte le informazioni sui monitoraggi erano disponibili sul sito di ARPAB e che non era necessario rilasciare interviste.

Per motivi di risorse, di tempo e di disponibilità dei partecipanti non è stato possibile intervistare altre persone. Studi futuri potrebbero prendere in considerazione le opinioni di un campione più ampio e variegato di attori, comprendendo, ad esempio, altri lavoratori diretti di Eni e dell'indotto petrolifero e i giovani della valle, studenti o lavoratori, integrando così il mosaico di percezioni utili a delineare un quadro più preciso della SLO nell'area di studio.

Le interviste semistrutturate sono state accompagnate anche da una revisione dei documenti prodotti dall'impresa e delle fonti di letteratura grigia relativa al conflitto ambientale nel territorio indagato. Tra i principali documenti consultati

vi è la rivista *Orizzonti*, che Eni pubblica mensilmente dal 2018. La rivista, disponibile anche online, fa parte delle attività di comunicazione dell'impresa con il territorio lucano, in particolare della Val d'Agri, dove viene diffusa in forma cartacea nei comuni della concessione.

Il processo di analisi dei dati raccolti ha seguito la metodologia della *Grounded Theory* (Glaser e Strauss, 2009). L'analisi è stata suddivisa in fasi, quali, inizialmente, la segmentazione e codifica dei dati e la definizione e aggregazione di categorie in riferimento agli elementi chiave della SLO (legittimità, credibilità e fiducia) con particolare attenzione alle dinamiche di conflitto tra gli attori; infine, la fase di codifica selettiva, con l'obiettivo di identificare le relazioni tra attributi concettuali, termini che si ripetono e sequenze nel materiale codificato, evidenziando schemi ricorrenti che permettessero di approfondire la discussione e la riflessione sulle informazioni raccolte.

5. L'ANALISI DELLA LICENZA SOCIALE. – In questo paragrafo vengono descritti i tre livelli soglia della SLO secondo il modello di Thomson e Boutilier (2011), interpretati sulla base dei dati emersi dalle interviste. È opportuno specificare che, nelle prime due sezioni, relative a legittimità e credibilità, quando si fa riferimento alle percezioni dei partecipanti, non è compresa quella del responsabile della Fondazione Eni Enrico Mattei, le cui parole vengono riportate nell'ultima sezione, in relazione alla fiducia nell'impresa.

5.1 *Legittimità*. – Questa prima componente chiave della SLO differenzia i progetti privi di licenza sociale da quelli che sono stati accettati dagli attori locali. In merito all'accezione giuridica di legittimità, le interviste analizzate hanno dato un riscontro generalmente positivo. Secondo la maggior parte delle persone intervistate, le attività di Eni negli ultimi anni sono state condotte nel rispetto dei vincoli normativi. In particolare, secondo l'avvocato intervistato, l'attenzione dell'impresa nel rispetto dei requisiti di legge, soprattutto in relazione ai monitoraggi ambientali, è una conseguenza del danno di immagine legato alle inchieste che l'hanno interessata. Invece, secondo l'esponente dell'associazione ambientalista locale, il rispetto dei limiti normativi nelle matrici ambientali è solo apparente in quanto frutto di controlli inadeguati e spesso concordati tra compagnia e ARPAB.

Nella letteratura sulla SLO (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018) la legittimità economica è legata all'equa distribuzione di benefici e costi di un progetto, quali, ad esempio, la fornitura di servizi, il lavoro, la salute e l'istruzione, nel rispetto dei diritti economici, sociali e culturali del territorio. In merito a questi temi le interviste hanno però restituito una percezione ambivalente: da un lato tutti i partecipanti riconoscono l'importanza economica delle attività petrolifere, nell'ambito dell'occupazione (anche se insoddisfacente rispetto alle attese) e delle *royalty* per i comuni

e la Regione, con cui vengono finanziati progetti scolastici, eventi culturali, misure di politica sociale (come la carta carburanti) e opere pubbliche (che spesso si riducono alla manutenzione stradale e al rifacimento di piazze e marciapiedi); dall'altro concordano nell'affermare che i benefit dell'estrazione petrolifera non siano stati accompagnati da un'adeguata programmazione socioeconomica a lungo termine. I partecipanti attribuiscono le ragioni di questa condizione solo parzialmente a Eni, identificando la regione Basilicata *in primis*, e le amministrazioni comunali *in secundis*, come i maggiori responsabili. La percezione generale è che le *royalty* e le possibilità lavorative nell'industria petrolifera siano stati usati per lo più come strumento di propaganda politica, volto al raggiungimento di un consenso politico immediato e a risanare i bilanci delle amministrazioni pubbliche.

Un altro aspetto emerso da parte di alcuni partecipanti, in particolare l'avvocato e l'esponente dell'associazione ambientalista locale, è la ripartizione delle *royalty* tra i paesi della concessione, considerata poco equa, in quanto non avrebbe tenuto conto degli impatti ambientali nei comuni a valle degli impianti estrattivi, che, pur non ricevendo benefici economici, sarebbero stati comunque interessati dalle esternalità negative dell'industria petrolifera⁷.

La legittimità sociopolitica, invece, si riferisce alla percezione rispetto a quanto il progetto abbia contribuito al reale benessere delle comunità locali. Questa percezione è condizionata dagli elementi sopra discussi: la consapevolezza di una cattiva gestione nel tempo dei benefit petroliferi ha portato alla sensazione, per tutti i partecipanti, che il petrolio abbia solo in parte migliorato le condizioni socioeconomiche di un territorio storicamente fragile. Nonostante questo, però, non sembrano esserci alternative migliori al progetto petrolifero, soprattutto per i giovani del territorio, che, sulla base delle interviste realizzate, vedono nel petrolio la principale aspirazione lavorativa.

La legittimità dell'impresa sembra quindi essere ridotta e vincolata ai benefici che l'industria petrolifera può garantire, alimentando un processo che, secondo le dichiarazioni di alcuni partecipanti, si potrebbe definire di "desertificazione" economica, sociale e demografica:

Perché nonostante il danno, non c'è stato e non c'è margine di miglioramento delle condizioni di vita. Per i ragazzi della nostra età lavorare per il centro oli è una garanzia ma tra dieci anni? [...] Tra dieci anni qui siamo nel deserto del Sahara! (avvocato)

Quando qui il petrolio finisce, perché finisce, questi sono tutti nella merda senza neanche rendersene conto perché il petrolio qui è stata una benedizione e una maledizione allo stesso tempo. [...] Adesso è tardi e qua è il deserto culturale. (artista)

⁷ Secondo la normativa vigente le *royalty* vengono assegnate solo ai comuni entro i cui confini amministrativi sono situati dei pozzi petroliferi (Bubbico, 2016).

Qui fra 50 anni nessuno lavorerà, ci sarà un deserto. [...] Se non c'è questo scatto ora, nella politica, qui tra 50 anni ci sarà il deserto. So che lo si dice in continuazione ma è la verità, e te lo dice una che è ottimista. (dirigente scolastico)

5.2 *Credibilità*. – È la seconda soglia della licenza sociale e discrimina i progetti che sono stati semplicemente accettati da quelli che ricevono un supporto attivo da parte della comunità locale.

Nell'immagine di sé che Eni cerca di costruire, la credibilità risulta essere un elemento rilevante, come emerge in alcune sue pubblicazioni rivolte al pubblico lucano, nelle quali l'impresa afferma di impegnarsi a costituire processi mirati a dimostrare il “coinvolgimento degli *stakeholder* con un'attenzione continua alla comunicazione e alla condivisione delle informazioni” (Eni, 2014, p. 66), “rinnovando un patto di dialogo e trasparenza” (Eni, 2023, p. 4) e “ascolto” (Racano, p. 2). Tra le attività di *stakeholder engagement* presentate dalla compagnia nel report sulle operazioni in Basilicata (Eni, 2023, p. 11) vi sono “*Open Days*” per dipendenti e familiari, porte aperte al COVA per far conoscere i propri luoghi di lavoro e l'impegno nel monitoraggio ambientale, eventi quali il “Brindisi di Natale con gli *Stakeholder*” e altri dedicati a divulgare la rivista *Orizzonti*, forme di collaborazione con l'Università della Basilicata e vari progetti a supporto dell'imprenditoria locale, oltre al dialogo con le pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, la realtà fotografata dalle interviste realizzate sembra differire dalle dichiarazioni dell'azienda. L'impresa, infatti, sulla base delle percezioni raccolte, sembra esercitare un forte controllo sul territorio, condizionando la politica locale e regionale, indirizzando i progetti di sviluppo, detenendo il monopolio del flusso di informazioni ambientali e di capitali, escludendo la cittadinanza dallo spazio di dibattito, come emerge da alcune interviste:

Eni dice: io so' bello, grosso, potente, c'ho i soldi, quindi, tu quanti soldi vuoi? Io ti compro [...]. Ti ho portato queste riviste. Questa è una rivista [*Orizzonti*] che arriva gratuitamente in tutte le case, mensilmente, e se tu la leggi ti convinci di quello che dicono, perché comunque è fatta bene. (vicesindaco)

Eni non fa dibattito, Eni parla a senso unico. Ha la capacità finanziaria di parlare e fare progetti, un monopolio, specialmente nelle scuole. [...] La politica è dettata dalle decisioni di Eni e di Eni soltanto. (associazione locale di difesa del territorio)

Perché loro fanno quello che vogliono, lo Stato sono loro. Le istituzioni sono solo accessorie. [...] L'informazione, gli obblighi di trasparenza, il diritto alla partecipazione, non esiste niente [...]. Loro arrivano in un territorio, lo conquistano dall'interno fanno quello che vogliono impongono le loro regole. Se non rispetti le loro regole in qualche modo ti fanno fuori. (associazione ambientalista locale)

Il petrolio lascia le tracce, è per questo che Eni continua a comprare terreno lì attorno [al COVA], perché compra il silenzio. Loro si prendono la terra che hanno avvelenato, ti pagano bene ma tu poi non puoi più dire niente. (allevatore)

L'ultimo estratto richiama a un quadro di generale "omertà", termine utilizzato da diversi partecipanti. Altri termini ricorrenti ad esso collegati sono "corruzione", "ricatto", "rassegnazione" e "silenzio". L'impressione condivisa da alcuni degli intervistati è che parte della popolazione eviti di esprimere le proprie opinioni per il timore di possibili ripercussioni in merito a possibilità lavorative e prospettive di vita.

Un altro tema emerso in relazione alla limitata chiarezza nella comunicazione delle informazioni riguarda i meccanismi di monitoraggio ambientale, gestiti da ARPAB e da Eni. Il controllo delle matrici ambientali è considerato poco efficace e poco credibile per le capacità operative di ARPAB e per i conflitti di interesse di natura economica e politica fra l'ente e l'impresa. Inoltre, alcuni partecipanti, come l'esponente dell'associazione ambientalista locale, l'allevatore e il sindaco, hanno espresso la sensazione che l'impresa non fornisca informazioni chiare in merito all'intero spettro di sostanze potenzialmente inquinanti impiegate nei processi produttivi, avvalendosi della "protezione" del segreto industriale. La segretezza dei processi industriali viene percepita da loro come un limite alla credibilità dei monitoraggi ambientali ed un elemento di preoccupazione nei confronti della salute umana e ambientale. A questo proposito, secondo diversi partecipanti i timori della comunità locale sono aumentati in seguito alle inchieste avviate nel 2016 e nel 2017 a carico di Eni. Si tratta di una percezione confermata anche dallo studio di Trivellato *et al.* (2019), che aveva interessato oltre 450 persone residenti in Basilicata e aveva evidenziato la preoccupazione della popolazione relativamente alla possibile presenza di inquinanti nei prodotti alimentari provenienti dalle aree petrolifere della valle.

In relazione agli impatti sulla salute, alcuni degli attori intervistati, come i rappresentanti dell'associazione locale di difesa del territorio e dell'associazione ambientalista locale, l'allevatore e il vicesindaco, hanno menzionato i risultati della Valutazione di Impatto Sanitario. Secondo questi attori lo studio confermerebbe la percezione di molti residenti nella valle, ovvero che malattie e mortalità nei comuni più impattati dall'industria petrolifera sono in aumento. Un altro aspetto emerso è che la VIS è stata fortemente voluta dalle associazioni del territorio e non è nata né dalla volontà della Regione né tantomeno dell'impresa, affermando la necessità di finanziare e dare continuità a questo tipo di studi per rispondere alle preoccupazioni della popolazione.

Nel complesso, limitatamente alle interviste analizzate, emerge una credibilità molto bassa per l'impresa. In realtà, i partecipanti non mettono in discussione le capacità tecniche né la dotazione tecnologica di Eni – elementi su cui la compa-

gnia ha costruito il racconto della propria “presunta infallibilità” (Alliegro, 2012, 2016), nonostante vi siano stati casi documentati di impatti ambientali. La criticità principale riguarda invece la performance sociale dell’impresa, percepita come inadeguata. Essa si manifesta attraverso meccanismi di monitoraggio ritenuti inefficaci, una mancanza di trasparenza nella comunicazione e un coinvolgimento quasi assente delle comunità locali, in contrasto con i proclami e la narrazione promossa dalla compagnia.

5.3 *Fiducia*. – La fiducia è la soglia all’apice del *continuum* con cui è rappresentata la SLO nel modello di Thomson e Boutilier (2011). Alti livelli di fiducia corrispondono alla condizione di identificazione psicologica, raggiunta quando gli interessi, gli obiettivi e le prospettive su un determinato progetto da parte dei proponenti e della comunità locale sono allineati.

La fiducia rappresenta un elemento importante nella narrazione formulata dall’impresa, come si può comprendere dalle parole di un responsabile di Eni, nella rivista locale *Orizzonti*:

Il rapporto di Eni con la Basilicata, considerato che sono passati più di vent’anni, è ormai un rapporto adulto. Abbiamo imparato a conoscerci attraversando anche momenti difficili. Venirne a capo rinnovando un rapporto di reciproca fiducia è stato l’impegno maggiore. Vogliamo continuare ad essere un’opportunità per questa regione che ha straordinarie potenzialità. I suoi obiettivi sono anche i nostri. (Lopomo, 2021, p. 3)

L’importanza della fiducia della comunità locale nella narrazione aziendale è stata confermata anche dal responsabile della Fondazione Eni Enrico Mattei che è stato intervistato. Il referente durante l’intervista ha descritto i risultati di uno studio (non pubblicato) condotto dalla compagnia incrociando 40.000 articoli di varie testate giornalistiche locali con l’obiettivo di “analizzare il sentimento, se positivo o negativo, nei nostri confronti, nei confronti di Eni”. Secondo le parole del responsabile, dal 2012 in poi si osserva come “la tendenza di articoli negativi è diminuita portando quasi ad un’inversione, a un punto di incrocio tra articoli negativi in discesa e quelli positivi in aumento”. Secondo il responsabile, questo trend si spiega con un aumento delle percezioni positive da parte della popolazione legate ai benefici delle attività petrolifere, in termini di ricchezza personale per i singoli cittadini e di disponibilità di *royalty* per comuni e Regione.

La ricerca presentata in questo articolo non aveva l’obiettivo di costruire un trend di percezioni nel tempo, ma ha comunque permesso di osservare come l’autonarrazione di Eni sul rapporto di fiducia reciproca con la comunità locale differisca dalle dichiarazioni delle persone intervistate. In particolare, sulla base delle interviste, si palesa un basso livello di fiducia interattiva, la quale si raggiunge solo quando vi è piena collaborazione, condivisione di obiettivi, coerenza tra dichiara-

zioni e azioni e consapevolezza che il progetto porta a benefici reciproci (Jijelava e Vanclay, 2017, 2018): elementi che non sembrano essere presenti tra i partecipanti. Alla luce delle informazioni raccolte, inoltre, non è stato riscontrato alcun senso di identificazione psicologica: la maggior parte delle persone intervistate ha sottolineato un forte senso di separazione identitaria, di opposizione tra un “noi” – la popolazione della Val d’Agri – e un “loro” – Eni. Inoltre, diverse persone durante l’intervista hanno rimarcato il contrasto fra un tempo antecedente alle attività petrolifere – in cui la comunità era percepita coesa attorno a una propria identità storicamente costruita – e un presente e un futuro di divisione e incertezza, segnati da un progetto sentito come imposto dall’alto, che ha prodotto profondi cambiamenti nell’ambiente, non solo fisico ma anche sociale:

In Basilicata siamo sempre stati storicamente pochi, in una regione che subisce spesso emergenze ma ricca di beni ambientali, ad ex vocazione agricola. Ci è arrivata questa cosa addosso, tutta d’un colpo, e l’abbiamo subita, sia socialmente che economicamente. (associazione locale di difesa del territorio)

Si è visto l’industria pesante come quella petrolifera sorgere di fianco ai parchi, alle aziende biologiche. Si è visto cambiare sia il paesaggio ambientale che il paesaggio culturale che le persone. (associazione ambientalista locale)

Poi la politica ci ha diviso, quindi eravamo pochi su tanta terra e un po’ divisi e siamo diventati preda dell’industria di Stato, una colonia usata, sfruttata. (vicesindaco)

Si è creata pure un’altra cosa con l’industria del petrolio: il cambio antropologico. (sindaco)

È un inquinamento non solo ambientale, ma delle menti e delle coscienze. (associazione ambientalista regionale)

Infine, analizzando le interviste realizzate, sembra mancare un elemento fondamentale nella costruzione di una solida fiducia istituzionalizzata: una visione d’insieme sinergica e condivisa dei processi di sviluppo territoriale tra l’impresa e le istituzioni locali, dalla Regione ai singoli comuni, volta a costruire un futuro in cui i cittadini sentano di avere un ruolo attivo.

Dall’analisi presentata in queste sezioni è possibile affermare che la licenza sociale dell’impresa, relativamente agli attori intervistati, si basa su bassi livelli di legittimità, credibilità e fiducia. Quest’ultima, in quanto forma di credibilità molto forte, equivarrebbe a un livello di supporto attivo e costante da parte degli stakeholder (Thomson e Boutilier, 2011), condizione non riscontrata nelle interviste con i partecipanti. La pur minima licenza sociale nell’area di studio, interpretata secondo le informazioni raccolte, sembra basarsi essenzialmente sugli interessi economici che la popolazione ha nel progetto petrolifero, in termini

di occupazione e benefici legati alle *royalty*, condizionata dalle dinamiche di un *petroleumscape* profondamente radicato nel territorio, che ha portato a delle trasformazioni ambientali, sociali e identitarie (Diantini, 2022) alla base di una serie di criticità che alimentano il conflitto tra le parti, come verrà discusso nell'ultima sezione dell'articolo.

6. DISCUSSIONI E CONCLUSIONI. – Lo studio presentato in questo contributo ha avuto l'obiettivo di testare il modello piramidale di SLO elaborato da Thomson e Boutilier (2011), analizzando i parametri soglia – legittimità, credibilità e fiducia – della licenza sociale di Eni nella concessione Val d'Agri, secondo le percezioni di alcuni attori intervistati. Una certa forma di SLO è risultata essere presente, nonostante le dichiarazioni negative dei partecipanti in diversi ambiti, condizione che porta a interrogarsi sulle fondamenta della licenza sociale dell'impresa nell'area di studio. Ci si potrebbe chiedere: esiste la reale possibilità per la comunità locale di scegliere se accettare o meno le attività petrolifere? Il tessuto socioeconomico del territorio, con i valori di incidenza di povertà relativa che in Basilicata sono tra i più alti d'Italia (Bubbico, 2016) e la costruzione nel tempo di un *petroleumscape* profondamente inserito nella quotidianità della vita delle persone (Diantini, 2022) sono elementi che condizionano la licenza sociale in questo contesto e vincolano le percezioni della popolazione. Tali aspetti rappresentano delle criticità per la validità stessa del concetto di SLO nell'accezione spesso utilizzata dall'industria, come discusso in altre pubblicazioni (Diantini, 2024; Diantini *et al.*, 2020; Meesters e Behagel, 2017; Owen e Kemp, 2013).

Nell'interpretazione proposta in questo articolo, l'approccio teorico e la metodologia impiegati hanno invece dimostrato essere un utile strumento per approfondire le dinamiche conflittuali fra gli attori in gioco. Limitatamente alle informazioni raccolte, l'analisi della licenza sociale nell'area di studio ha evidenziato, infatti, la necessità di:

- costruire un dialogo continuo e trasparente tra impresa e comunità locale basato sull'ascolto e il rispetto reciproci. Uno strumento, in quest'ottica, può essere il cosiddetto *grievance mechanism* (Vanclay *et al.*, 2015), che si configura come un meccanismo attraverso il quale le parti interessate possono esprimere (senza timore di ripercussioni) eventuali critiche, preoccupazioni o suggerimenti, cui però l'impresa deve dimostrare di voler dare ascolto e risposta;
- stabilire un'efficace collaborazione fra impresa e istituzioni competenti nell'organizzare un adeguato sistema di monitoraggio ambientale, sanitario e sociale degli impatti delle attività petrolifere, anche a opera di enti terzi, facilitando l'accesso alle informazioni raccolte;
- definire un piano di sviluppo territoriale, condiviso fra gli attori locali, che preveda soluzioni a medio e lungo termine, anche dopo la fine delle attività

estrattive. Infatti, non sono solo le fasi produttive di un progetto a essere foriere di impatti, ma anche le tappe successive, spesso molto delicate, nelle quali gli attori coinvolti devono riorientarsi verso un nuovo equilibrio socio-economico (Vanclay *et al.*, 2015). Alcune domande cui rispondere in modo sinergico possono essere: che tipo di sviluppo è possibile finché il petrolio continuerà a essere estratto in questo territorio? Che programmi costruire per un futuro post-petrolio alla luce di una necessaria transizione energetica globale?

Futuri studi potranno indagare ulteriormente le lenti interpretative della licenza sociale come strumento di analisi dei conflitti, in Val d'Agri e in altri contesti. La nostra proposta è che l'uso di questo approccio non sia esclusivo appannaggio delle imprese, ma anche di altri attori, quali ad esempio gli enti governativi locali. A questo proposito, Imperiale e Vanclay (2023) affermano che è importante che all'interno della sfera pubblica locale vi siano professionisti in grado di gestire e guidare appropriati processi di *Social impact assessment* per i progetti che interessano il territorio. In quest'ottica, la presenza di operatori opportunamente formati nel campo della SLO all'interno delle istituzioni locali può rappresentare un ponte tra comunità e impresa, permettendo un attento esame delle componenti chiave della licenza sociale attraverso l'identificazione dei bisogni e delle priorità delle parti. Un contributo a questo scopo può venire dalla costituzione di gruppi di lavoro composti non solo da esperti SLO e SIA ma anche da cittadini, dalle organizzazioni e istituzioni locali, da ricercatori e dai rappresentanti della compagnia. Questa prospettiva può agevolare il monitoraggio degli impatti dei progetti durante tutto il ciclo di vita, favorendo la gestione dei conflitti, manifesti o latenti, e dando visibilità alla posizione di quegli attori la cui voce è spesso occultata dagli interessi nazionali e dell'industria.

L'applicazione di questo approccio può essere particolarmente importante in contesti vulnerabili, come quello dell'area di studio, in cui le popolazioni hanno subito estesi impatti ambientali e sociali. La gestione dei conflitti ambientali richiede, infatti, meccanismi giusti, condivisi, che garantiscano la costituzione di processi decisionali partecipativi, nella direzione dell'*empowerment* delle comunità locali.

Ringraziamenti

La ricerca presentata in questo articolo è stata realizzata grazie ai fondi del Corso di Laurea Magistrale Internazionale CCD-STeDe (*Climate Change and Diversity: Sustainable Territorial Development*). Gli autori esprimono la loro gratitudine al coordinamento della sede dell'Università di Padova per il supporto ricevuto. Inoltre, desiderano ringraziare i revisori anonimi per i preziosi commenti e suggerimenti che hanno contribuito a migliorare il manoscritto.

Bibliografia

- Agrawal A., Gibson C.C. (1999). Enchantment and Disenchantment: The Role of Community in Natural Resource Conservation. *World Development*, 1: 629-649. DOI: [https://doi.org/10.1016/S0305-750X\(98\)00161-2](https://doi.org/10.1016/S0305-750X(98)00161-2).
- Alliegro E.V. (2012). *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*. Roma: CISU.
- Id. (2016). Crisi ecologica e processi di “identizzazione”. L’esempio delle estrazioni petrolifere in Basilicata. *Etno Antropologia*, 4: 6-35.
- Avcı D. (2017). Mining conflicts and transformative politics: A comparison of Intag (Ecuador) and Mount Ida (Turkey) environmental struggles. *Geoforum*, 84: 316-325. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2015.07.013>.
- Bebbington A., Bebbington H.D., Bury J., Langan J., Muñoz J.P., Scurrah M. (2008). Mining and Social Movements: Struggles Over Livelihood and Rural Territorial Development in the Andes. *World Development*, 36: 2888-2905. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2007.11.016>.
- Boutilier R.G., Black L.D., Thomson I. (2012). From metaphor to management tool: how the social licence to operate can stabilise the socio-political environment for business. *International Mine Management 2012 Proceedings: 227-237*. Melbourne: Australian Institute of Mining and Metallurgy.
- Id., Thomson I. (2011). Modelling and measuring the social license to operate: Fruits of a dialogue between theory and practice. International Mine Management, Queensland, Australia. Testo disponibile al sito: <http://sociallicense.com/publications/Modelling and Measuring the SLO.pdf> (consultato il 23 giugno 2024).
- Bubbico D. (2016). *L’economia del petrolio e il lavoro. L’estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull’economia locale*. Roma: Ediesse.
- Cardano M., Manocchi M., Venturini G.L. (2011). *Ricerche: un’introduzione alla metodologia delle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Conde M., Le Billon P. (2017). Why do some communities resist mining projects while others do not? *Extractive Industries and Society*, 4: 681-697. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.exis.2017.04.009>.
- Cooney J. (2017). Reflections on the 20th anniversary of the term ‘social licence.’ *Journal of Energy and Natural Resources Law*, 35: 197-200. DOI: <https://doi.org/10.1080/02646811.2016.1269472>.
- Diantini A. (2016). *Petrolio e biodiversità in Val d’Agri. Linee guida per la valutazione di impatto ambientale di attività petrolifere on-shore*. Padova: CLEUP.
- Id. (2022). Petroleumscape e petrocultura nelle concessioni Val d’Agri e Gorgoglione: analisi territoriale del paesaggio petrolifero della Basilicata. *Rivista Geografica Italiana*, CXXIX: 29-49.
- Id. (2024). *Accettazione sociale ed estrattivismo petrolifero. Il concetto di Social Licence to Operate nell’Amazzonia ecuadoriana*. Milano: FrancoAngeli.
- Id., Pappalardo S.E., Powers T.E., Codato D., Della Fera G., Heredia R.M., Facchinelli F., Crescini E., De Marchi M. (2020). Is this a real choice? Critical exploration of the social license to operate in the oil extraction context of the ecuadorian amazon. *Sustainability*, 12: 1-24. DOI: <https://doi.org/10.3390/su12208416>.

- Eni (2014). *Eni in Basilicata - Local Report 2014*. Testo disponibile al sito: www.eni.com/docs/it_IT/eni-basilicata/documenti/local-report-2014.pdf (consultato il 7 luglio 2024).
- Id. (2023). *Eni in Basilicata 2023. Report Locale di Sostenibilità*. Testo disponibile al sito: www.eni.com/content/dam/enicom/documents/ita/sostenibilita/2023/local-report/Eni-Local-Report-Basilicata-2023.pdf (consultato il 12 dicembre 2024).
- Esteves A.M., Franks D., Vanclay F. (2012). Social impact assessment: the state of the art. *Impact Assessment and Project Appraisal*, 30: 34-42. DOI: <https://doi.org/10.1080/14615517.2012.660356>.
- Glaser B., Strauss A. (1999). *Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. New York: Routledge.
- Groglopo A. (2012). *Appropriation by coloniality: TNCs, land, hegemony and resistance. The case of Botnia/UPM in Uruguay*. Umeå: Umeå University.
- IF-CNR, ISAC-CNR, ISE-CNR, Università degli studi di Bari, Dipartimento di epidemiologia, Regione Lazio (2017). *Studi sul territorio e sulla popolazione dei comuni di Viggiano e Grumento Nova in Val d'Agri. Progetto per la valutazione di impatto sulla salute*. Milano: Zadig.
- Jijelava D., Vanclay F. (2017). Legitimacy, credibility and trust as the key components of a social licence to operate: An analysis of BP's projects in Georgia. *Journal of Cleaner Production*, 140: 1077-1086. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2016.10.070>.
- Id. (2018). How a large project was halted by the lack of a social Licence to operate: Testing the applicability of the Thomson and Boutilier model. *Environmental Impact Assessment Review*, 73: 31-40. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.eiar.2018.07.001>.
- Kowszyk Y., Vanclay F., Maher R. (2023). Conflict management in the extractive industries: A comparison of four mining projects in Latin America. *Extractive Industries and Society*, 13: 101161. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.exis.2022.101161>.
- Lopomo E. (2021). Il 2021 di Eni in Basilicata. *Orizzonti*, 34: 2-3.
- Martinez-Alier J. (2021). Mapping ecological distribution conflicts: The EJAtlas. *Extractive Industries and Society*, 8: 100883. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.exis.2021.02.003>.
- Meesters M.E., Behagel J.H. (2017). The Social Licence to Operate: Ambiguities and the neutralization of harm in Mongolia. *Resources Policy*, 53: 274-282. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.resourpol.2017.07.006>.
- Owen J.R., Kemp D. (2013). Social licence and mining: A critical perspective. *Resources Policy*, 38: 29-35. <https://doi.org/10.1016/j.resourpol.2012.06.016>.
- Parsons R., Lacey J., Moffat K. (2014). Maintaining legitimacy of a contested practice: How the minerals industry understands its "social licence to operate". *Resources Policy*, 41: 83-90. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.resourpol.2014.04.002>.
- Poelzer G., Lindahl K.B., Segerstedt E., Abrahamsson L., Karlsson M. (2020). Licensing acceptance in a mineral-rich welfare state: Critical reflections on the social licence to operate in Sweden. *The Extractive Industries and Society*, 7(3), 1096-1107. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.exis.2020.05.008>.
- Prenzel P.V., Vanclay F. (2014). How social impact assessment can contribute to conflict management. *Environmental Impact Assessment Review*, 45: 30-37. DOI: <https://doi.org/10.1016/J.EIAR.2013.11.003>.

- Prno J. (2013). An analysis of factors leading to the establishment of a social licence to operate in the mining industry. *Resources Policy*, 38: 577-590. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.resourpol.2013.09.010>.
- Racano E. (2023). Dialogo, trasparenza, condivisione. *Orizzonti*, 50: 1-2.
- Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli.
- Stronge D.C., Kannemeyer R.L., Edwards P. (2024). Building social licence to operate: A framework for gaining and maintaining meaningful, trustworthy relationships. *Resources Policy*, 89: 104586. DOI: <https://doi.org/10.1016/j.resourpol.2023.104586>.
- Svampa M. (2019). *Neo-extractivism in Latin America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Thomson I., Boutilier R.G. (2011). Social licence to operate. In: Darling P., a cura di, *SME mining engineering handbook*. Littleton: Society for Mining, Metallurgy, and Exploration Colorado.
- Trivellato M., Diantini A., Codato D., Pappalardo S.E., De Marchi M. (2019). Analisi territoriale delle percezioni dei possibili impatti dell'estrazione di idrocarburi sui prodotti con Indicazione Geografica. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 167: 53-67. DOI: <https://doi.org/10.13137/2282-572X/30598>.
- Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Vanclay F. (2023). After 50 years of social impact assessment, is it still fit for purpose? *Current Sociology*, 72: 774-788. DOI: <https://doi.org/10.1177/00113921231203189>.
- Vanclay F., Esteves A.M., Aucamp I., Franks D. (2015). *Social Impact Assessment: Guidance for assessing and managing the social impacts of projects*. Fargo: IAIA.